

Pensieri su un P:G.T.

Hai chiesto il mio parere sulla gestione del territorio in cui noi risiediamo senza saperlo abitare. Io non so ragionare in piccolo se non all'interno di un sistema che sa la strategia esistente solo nel grande. Il fine della politica è, a mio avviso, rendere la vita più facile alla collettività, ritengo questo metodo indispensabile per assicurare il "benessere" al singolo.

Non è difficile dimostrare quanto sopra asserito ma forse è inutile dopo più di mezzo secolo usato per togliere alla massa ogni capacità critica.

Le così dette intelligenze alle quali piace il termine "scientifico" sono riuscite a ridurre un luogo splendido in una accozzaglia di costruito privo di senso, hanno affidato al costruire il compito di essere economia negando al "perchè si costruisce" questa facoltà.

La società del "benessere" lo ha sintetizzato nel quanto sai consumare e non nel cosa è necessario alla vita.

Sappiamo che l'ignoranza è incapace di vedere lontano, essa è stata usata dalla democrazia per ottenere il consenso del numero, mi fa male che gli architetti si siano adattati senza battere ciglio a questa realtà.

Mi dà non poco fastidio leggere nel loro operare questa incapacità di valutare i risultati della loro "scientificità" mi dispiace che il nostro mestiere abbia avvallato la politica che lo considera "decorazione" e non sostanza.

La legge che chiama "Piani di Governo del Territorio" elaborati burocratici affidati ad ogni Comune è una legge che non conosce il significato del vocabolo strategia, il documento di piano di un Comune che non conosce quello del Comune confinante è un documento privo di significato.

Non sono in grado di giudicare un singolo P.G.T., sono in grado di affermare che il piano di coordinamento Provinciale è una buona analisi dello stato di fatto (che io leggo come autocritica della pianificazione) ma in esso manca la proposta progettuale in grado di utilizzare l'analisi di partenza, quello che mi hai fornito (Variante di piano del Comune di Novate) non fa che confermare l'incapacità di uscire da un modo di pensare che premia l'adattarsi alla legge senza discuterne i contenuti.

Il Piano di Coordinamento Provinciale avrebbe dovuto essere "progetto politico" capace di utilizzare l'autocritica evidenziata dallo stato di fatto per modificare radicalmente il metodo di progettare "il governo del territorio".

Quando leggo: riqualificazione paesistico ambientale e rinaturalizzazione dell'area ex Falk, con valorizzazione delle aree dal punto di vista funzionale. Recupero dello scalo merci esistente e riqualificazione delle aree poste a est della strada statale con recupero funzionale dell'ambito..... mi chiedo il significato di questa sequenza di vocaboli: io non sono in grado di estrapolarne il senso. (o forse lo so intuire fin troppo bene) Penso che il granito di San. Fedelino richieda un uso più intelligente di quello proposto per divenire ghiaia per scarpate ferroviarie, sia ben chiaro che io sono un assertore del trasporto su rotaia ma mi piacerebbe sapere (strategicamente) come si sia voluta una nuova statale 38 negando alla ferrovia ogni significato.

Mi dicono che sia la vicina Confederazione Svizzera a richiedere la ghiaia per scarpate e questo mi chiarisce la differenza dell'agire sul territorio dei due Stati confinanti.

Penso che fare l'architetto senza assegnare al nostro agire il significato politico per una democrazia che neghi all'ignoranza il diritto di interferire nel disegno logico dell'economia sia avvallare la dittatura sottile che ha disegnato il nostro territorio.

Le scorie presenti nell'ex area Falk dicono siano "pericolose" per la salute, forse per questo si è esclusa la possibilità di esercitare attività agricola su quell'area; a me sarebbe sembrato interessante chiedere a botanici e a chimici quali essenze vegetali si prestano a "depurare" un terreno con la loro presenza, la riqualificazione paesistico ambientale si può ipotizzare come sperimentazione utile non solo al Comune di Novate ma all'intera nazione; un piccolo Comune Valtellinese mi piacerebbe divenisse luogo preposto ad iniziare la nuova epoca in cui "gestire il territorio" assuma un significato politico chiaro anche se i risultati si potranno vedere fra anni.

Un progetto di "riqualificazione" dovrebbe essere lontano dal luogo comune per impostare il



nuovo pensiero che vede l'urbanistica poesia senza scienza, è la poesia che chiederà alla scienza gli strumenti per essere viva.

Una piattaforma di granito chiaro di San. Fedelino, una canna altissima di acciaio inox per portare in alto il fumo azzurro di chi era poeta, i sali di rame nelle sue tasche assicurano questo colore che ben si distingue sul grigio del cielo di una mattina di pioggia, erica viola è sul tetto del bruciatore che crema i morti, cipressi snelli e scuri e un bosco d'alloro sono elementi che riqualificano lo spazio definito area ex Falk.

La morte di un luogo la si può esorcizzare con la scena che vuole la morte spettacolo collettivo al servizio della vita, questa è fatta di poco ma l'uomo la sciupa col troppo.

Il fumo che esce dall'acciaio debitamente contravventato è rosso: chi sta bruciando aveva nel suo sudario sali di stronzo.

L'acqua del lago sostiene barche attrezzate per ammirare il colore del fumo, nell'aula magna del Municipio la commissione preposta a giudicare chi va cremato ha sentenziato di mettere nelle tasche del prossimo morto sali di sodio dal fumo giallo caratteristico della persona normale.

L'erica viola è viola per tutti.

Otto ettari di territorio rivivono nello spettacolo di un disegno accurato che sa legare l'acqua del lago alle cime di roccia e neve che gli stanno vicino, un organo a canne d'argento suona il requiem che serve al silenzio dimenticato dal nostro moderno, riqualificare un'area serve a render palese il pensiero che assegna alla morte il compito di servire alla vita.

Non conosco il colore del fumo dei sali di cromo, occorre chiederlo all'esperto dell'ARPA per completare il quadro quando qualcuno muore di cancro.

Arch. G. Falchetti